

# Pd, scontro al vertice Veltroni incalza Bersani

«Senza un partito forte la ricerca delle alleanze è impresa disperata»

**CARLO BERTINI**  
ROMA

«Senza un Pd forte, innovatore e riformista, la ricerca delle alleanze è un'impresa disperata che ci condanna alla subalternità»: è quasi mezzanotte quando Walter Veltroni prende la parola dopo tre ore di discussione a porte chiuse al summit dei big del Pd. L'ex leader fa capire quali sono i rischi cui va incontro il partito in questa fase e parla quasi per ultimo per dirsi soddisfatto «che tutti convengano sulla necessità di smetterla con le discussioni sulle alchimie e le Sante alleanze, rimettendo al centro il progetto, il "noi e il partito"». In effetti, nessuno accentua i toni o cerca lo strappo, anche se D'Alema si dice d'accordo con Franceschini sull'alleanza emergenziale se la

situazione precipitasse, «perché la maggioranza del Paese non vuole più Berlusconi, anche se da posizioni diverse, e noi abbiamo l'obbligo di non perdere l'occasione».

Una posizione che trova eco in molti degli interventi, ma a tirare la volata a Veltroni ci pensano prima Gentiloni e poi Realacci, per dire chiaro e tondo che «prima viene il rilancio della capacità di attrazione del Pd e solo poi il tema delle alleanze».

Insomma, il Pd è di nuovo alle prese con uno scontro ai massimi livelli come un anno fa ai tempi del congresso. Veltroni contesta il tatticismo di Bersani per inseguire un accordo con l'Udc e la riedizione dell'Ulivo. Seguito a ruota dagli ex Ppi che fanno capo a Fioroni e dagli ex rutelliani, che non sopportano più di stare in un partito che considerano troppo schiacciato a sinistra. Tanto che per tutto il giorno, prima del vertice, il clima è infuocato. Su input dell'ex leader, Giorgio Tonini prepara un documento in cui si chiede il ritorno all'ispirazione del Lingotto con una proposta riformatrice coraggiosa che possa attrarre un'area più vasta di

consenso. Innovazione riformista, vocazione maggioritaria,

difesa del bipolarismo, a partire dal modello elettorale, un Pd «grande partito di centrosinistra che punta a prendere i voti dei delusi di Berlusconi», sono i cardini di questo documento, che non sarà presentato come mozione da votare. Anche se la speranza dei dissidenti, critici con la gestione troppo lealista di Franceschini della minoranza interna, è di raccogliere 60-70 firme di parlamentari in calce al testo per far pesare questa nuova area e provare a correggere la rotta. E concluso il summit notturno, i veltroniani sono più tranquilli, perché «le nostre sollecitazioni hanno prodotto i primi risultati».

In realtà sullo sfondo si intravede una guerra sotterranea per la leadership che logo-

ra non poco Bersani. Il quale è consapevole che anche tra i dalemiani sono in molti a pensarla come la Finocchiaro, che «non si scandalizzerebbe» qualora si allungassero i tempi per le urne, se venisse individuato un nome «esterno» ai partiti per parlare ad un'area più vasta del Paese. Tanto che al Tgl

Bersani si limita a dire «se serve mi candiderò alle primarie», sapendo che in caso di un'alleanza con Casini, la scelta del candidato andrebbe concordata in altro modo. In tutto questo, con il governo che traballa e il Pd in crisi, il segretario è bombardato da una raffica di sondaggi poco rassicuranti: il migliore, quello di Mannheim, dà il Pd al 25,7%, il peggiore, di Crespi, al 24,6%; in mezzo, quello della Ghisleri, al 25%. «Noi non siamo un partito del predellino, ma la linea

è quella decisa al congresso e l'Ulivo non è l'Unione. Non facciamo regali a Berlusconi con le nostre divisioni», intima Bersani ai senatori prima del vertice al Nazareno. «Il miglior regalo che si possa fare a Berlusconi è un partito al 26% incapace di offrire un'alternativa credibile al Paese», gli rispon-

de Verini, braccio destro di Veltroni. Franceschini si tira fuori dalla disputa: «Mi sembra uno spettacolo surreale. Mentre la destra si frantuma e la democrazia corre seri pericoli, nel Pd ricominciano i litigi e i documenti per dividersi».

## OLTRE LA CRISI

### LE SFIDE DELLA POLITICA

Hanno detto

Noi non siamo un partito del predellino ma la linea è quella decisa al congresso. L'Ulivo non è come l'Unione.

**Pierluigi Bersani**  
segretario del Pd

L'iniziativa di Veltroni e Fioroni è un atto irresponsabile. Se ci sono problemi politici è già convocata la direzione per la prossima settimana.

**Franco Marini**  
Ex presidente del Senato

Il congresso c'è stato, il Pd si presenta con un suo programma intorno a cui costruire alleanze, la vocazione maggioritaria ci ha fatto perdere.

**Rosy Bindi**  
Presidente del Pd

**La nuova corrente: veltroniani, ex rutelliani ed ex Ppi preparano un documento comune**

**L'ira del segretario «La rotta è tracciata. L'Ulivo non è l'Unione e alle primarie ci sarò»**

